

Ambrosini, Maria Vittoria (2018), *La expresión de la modalidad continuativa en italiano, español y catalan. Analogías, divergencias e interferencias*, Canterano (Roma), Aracne Editrice, 349 pp.

La collana *Linguistica delle differenze*, pubblicata dalla Aracne Editrice e diretta da Francesca Dovetto, docente di Linguistica e Glottologia all'Università Federico Secondo di Napoli, ospita studi dedicati a fenomeni linguistici marginali, esterni al canone standard e periferici al sistema, a cui l'indagine scientifica ha sovente riservato interessi minori ma che, in anni recenti, hanno ridestato significative attenzioni, di natura sia teorica sia applicata.

Non è dunque un caso che il volume *La expresión de la modalidad continuativa en italiano, español y catalan. Analogías, divergencias e interferencias* di Maria Vittoria Ambrosini, dottoressa di ricerca in *Lenguas y Culturas Románicas* presso l'*Universitat Autònoma de Barcelona*, abbia trovato spazio in tale collana: l'opera è dedicata alle differenze che intercorrono fra italiano, spagnolo e catalano in merito all'espressione dell'aspetto continuativo, con particolare riferimento alla sua codifica tramite le perifrasi verbali. Come ben mette in luce Margarita Borreguero Zuloaga nella prefazione al libro, gli studi contrastivi dedicati agli idiomi romanzi sono numerosi e ben distribuiti nei diversi livelli di analisi linguistica. In particolare, è facilmente rinvenibile un'ampia letteratura dedicata alle differenze morfosintattiche, specialmente per quanto pertiene alla morfologia del verbo e ai diversi usi dei suoi modi e tempi; in tale letteratura, tuttavia, sono pochi gli studi dedicati alle perifrasi verbali e ancora meno sono quelli precipuamente destinati all'indagine della codificazione perifrastica dell'aspetto continuativo. Ciò è a maggior ragione vero per l'italiano, lingua in cui tale aspetto è generalmente assimilato al continuo, sia per motivi interni al sistema (il continuativo è scarsamente grammaticalizzato) sia per la tendenza, storicamente rinvenibile nella linguistica italiana, a dedicare minore spazio all'analisi delle strutture analitiche che sovente, come vedremo in seguito, esprimono diversi valori aspettuali.

Il volume di Ambrosini concorre a colmare questo spazio di marginalità, dando in primo luogo un approfondito quadro teorico, di natura contrastiva ed evolutiva, dei mezzi perifrastici che italiano, spagnolo e catalano hanno per esprimere l'aspetto continuativo; in seguito, l'autrice colloca in una cornice sociolinguistica l'accettabilità d'uso di tali mezzi, mostrando come le tre lingue romanze presentino vincoli di accettabilità diverse per ognuna delle perifrasi considerate; nella sua ultima parte, il libro assume una prospettiva didattico/acquisizionale volta a indagare, tramite uno studio sperimentale, quali siano gli effetti dell'interferenza interlinguistica fra lingue così simili sull'acquisizione dell'espressione dell'aspetto continuativo. Il volume si innesta così a pieno diritto nel più moderno filone di ricerca della linguistica contrastiva panromanza, che vede sempre maggiore puntualità e profondità di analisi

di fenomeni anche marginali, per riprendere l'idea di fondo che accomuna le opere della collana *Linguistica delle differenze*.

Il libro è composto da due parti: la prima è dedicata agli aspetti teorici che fanno da sfondo alla ricerca ed è, a sua volta, suddivisa in due capitoli; la seconda, non a caso intitolata *de la teoría a la práctica*, presenta lo studio acquisizionale a cui abbiamo fatto poco sopra riferimento.

Il capitolo d'apertura è dedicato ad aspetti squisitamente teorico/contrastivi e pone le basi linguistiche dello studio. Nel primo paragrafo, l'autrice prende in rassegna diverse definizioni di perifrasi verbale, considerandone le proprietà sintattiche e presentandone criteri classificatori sia formali sia semantici. Una volta giunti a un principio definitorio comune per le tre lingue oggetto di indagine, vengono presentate, nei paragrafi successivi, le perifrasi continue e continuative. Per far questo, l'autrice prende in considerazione la nozione di aspetto verbale, esponendo in prima istanza la macro distinzione fra aspetto perfettivo e imperfettivo per poi approfondire la distinzione, sottile ma semanticamente determinante, fra il continuo e il continuativo. Se l'aspetto continuo fa classicamente parte, secondo la definizione di Bertinetto e altri studiosi, della macrocategoria imperfettiva, a cui appartiene pienamente perché focalizza l'arco temporale in cui l'azione avviene senza menzionarne né il punto iniziale né il punto telico (come in *el médico ha ido controlando cada uno de los medicamentos*), l'aspetto continuativo è, invece, di più difficile classificazione e presenta caratteristiche sia di perfettività sia di imperfettività. Seguendo la definizione di García Fernández, l'aspetto continuativo abbraccia l'intervallo temporale dell'azione definendone chiaramente il punto d'inizio – fattore di perfettività – senza, però, individuarne il *telos* – fattore di imperfettività (come in *lleva corriendo veinte minutos*).

Se le grammatiche spagnole e catalane codificano chiaramente l'aspetto continuativo, che si esprime anche (ma non solo) grazie a perifrasi verbali, le grammatiche italiane se ne sono occupate meno. In effetti, come nota l'autrice nel prosieguo del capitolo, lo spagnolo e il catalano esprimono il continuativo tramite mezzi perifrastici di uso piuttosto comune (come *llevar + gerundio*, *ir + gerundio/anar + gerundi* e *estar + gerundio/estar + gerundi*), mentre l'italiano ricorre principalmente a mezzi lessicali per la sua codificazione, anche se vengono apprezzate, in chiusura del capitolo, connotazioni continuative sin qui ignorate nelle perifrasi *andare/venire + gerundio*, classicamente codificate come esclusivamente continue; possiamo, per esempio, apprezzare valori continuativi in *da giorni andava dicendo quella cosa a Tizio e Caio* e *tra la fine del III secolo si viene profilando nel mondo cristiano il fenomeno del monachismo*, frasi in uso in testi recenti in cui si ritrae un intervallo temporale di una certa durata di cui si conosce il punto d'inizio.

Lo studio contrastivo rivela dunque un quadro piuttosto complesso, che presenta più differenze che similarità, queste ultime pienamente rintracciabili solo nella corrispondenza del valore continuativo di *ir + gerundio*, *anar + gerundi* e *andare + gerundio*. L'esempio forse più chiaro dell'ingannevole similarità perifrastica dei tre idiomi è dato da *estar/stare + gerundi/gerundio*, in spagnolo e catalano usate per coprire un'ampia gamma di valori aspettuali, fra cui, appunto, il continuativo e in italiano specializzata solamente nel progressivo, con severi vincoli combinatori con tempi e modi verbali.

Le tre lingue divergono dunque sia nella codifica dell'aspetto continuativo sia nei contesti d'uso delle perifrasi in uso per esprimerlo. Limitando ora l'analisi a *ir/anar/*

andare + *gerundi/gerundio* e a *venir/venire* + *gerundi/gerundio*, l'autrice sottolinea come la loro accettabilità contestuale diverga molto da lingua a lingua, a partire dal catalano *venir* + *gerundi*, di dominio solo orale e, di fatto, non accettata nella norma perché considerata ispanismo. Nel secondo capitolo del volume, l'autrice prende quindi in considerazione la nozione di accettabilità sociolinguistica come un secondo livello di discordanza fra le tre lingue romanze. Facendo riferimento alle ricerche di Berruto sui processi di ristandardizzazione dell'italiano e, più in generale, delle lingue romanze, viene notato come *andare/venire* + *gerundio* siano gradualmente scomparse dall'uso medio dell'italiano, abdicando, nel neostandard, al loro ruolo di perifrasi di valore continuo e, come sostenuto nel primo capitolo, continuativo. Lo spagnolo e il catalano, invece, hanno mantenuto queste costruzioni nella lingua d'uso quotidiano, contrariamente all'italiano che le vede tutt'ora presenti solo in varietà diafasiche alte e sorvegliate. Nel ventesimo secolo, si apprezzano quindi percorsi di grammaticalizzazione e di specializzazione contestuale divergenti: mentre in spagnolo e catalano le perifrasi verbali in oggetto si diffondono nelle diverse varietà del repertorio e assumono valori funzionali più ampi, in italiano avviene il contrario, con l'acquisizione di severe restrizioni asettuali, grammaticali e di accettabilità diafasica.

Da queste considerazioni scaturisce una riflessione teorica sui moderni modelli glottodidattici, che concordano sulla necessità di insegnare a comunicare adeguatamente in una lingua straniera. Ciò significa che l'input e le spiegazioni didattiche devono tener conto, anche in chiave contrastiva, dell'architettura dei sistemi linguistici, sia da un punto di vista di correttezza formale sia di adeguatezza contestuale e sociolinguistica. Seguendo il modello di Benucci, che identifica errori formali ed errori d'uso, vengono distinti due diversi effetti del transfer perifrastico dallo spagnolo/catalano all'italiano: la sovraestensione di *andare/venire* + *gerundio* con valori continuativi a varietà diafasiche basse è un errore d'uso, mentre la combinazione di *stare* + *gerundio* con tempi composti per esprimere valori continuativi è un errore formale, data l'agrammaticalità, in italiano, di frasi come **sono stato correndo tre ore, ieri*. L'interlingua di ispanofoni e catalanofoni alle prese con l'italiano è allo stesso tempo caratterizzata da errori di accettabilità e di agrammaticalità; per correggere i primi è necessaria una più approfondita sensibilità dell'uso contestuale delle strutture, mentre i secondi richiedono una maggiore attenzione agli aspetti morfosintattici divergenti dei codici implicati nel processo di apprendimento.

Nel terzo e ultimo capitolo viene presentato lo studio acquisizionale del volume. Si tratta di un *cloze-test* testuale, in cui a testi o dialoghi con diverse caratteristiche diafasiche manca una forma verbale che veicola l'aspetto continuativo. Agli informanti viene richiesto di giudicare l'accettabilità di tre possibilità complete che presentano le seguenti caratteristiche: 1) una forma sintetica del verbo; 2) una perifrasi con valore continuativo (*andare/venire* + *gerundio* o *stare* + *gerundio*); 3) una formulazione alternativa tipicamente in uso nell'italiano medio, come *poco a poco* + verbo flesso, *stare a* + infinito, *non fare che* + infinito e altre. All'indagine partecipano tre gruppi di informanti: un gruppo di controllo di italofofoni madrelingua e due gruppi di studenti avanzati di italiano, di cui uno composto solo da soggetti ispanofoni e l'altro da catalanofoni che, però, possono considerarsi quasi o totalmente bilingui in spagnolo.

I risultati a cui l'autrice arriva, dopo una meticolosa analisi dei dati, mostrano che i calchi formali di *estar* + *gerundio/gerundi*, nonostante le spiegazioni anche

contrastive generalmente date durante le lezioni di italiano in Spagna, sono fortemente presenti nell'interlingua. Per lenire tali errori formali, quindi, occorre forse ripensare al modo in cui si fa riferimento alla norma delle lingue coinvolte durante le lezioni. Nel caso di *andare/venire* + *gerundio*, invece, i numerosi errori rilevati sono riconducibili al vuoto normativo delle grammatiche italiane per ispanofoni che, sostanzialmente, non trattano contrastivamente le differenze di registro implicate nell'uso di tali costruzioni. Si conclude così dimostrando che il *transfer* perifrastico non è efficacemente lenito dalla didattica dell'italiano per ispanofoni o catalanofoni: si impone quindi un lavoro contrastivo maggiormente esteso, che non riguardi solo la correttezza formale delle strutture ma anche la loro adeguatezza d'uso.

In conclusione, il volume di Maria Vittoria Ambrosini aggiunge senza dubbio un tassello importante alla ricerca contrastiva fra italiano, spagnolo e catalano. Da un lato, emerge molto chiaramente la necessità di approfondire l'analisi delle strutture perifrastiche italiane, e in particolare di *andare/venire* + *gerundio*, costruzioni che Ambrosini dimostra essere usate anche per esprimere l'aspetto continuativo e non solo continuo, come sino a ora ritenuto. Dall'altro lato, e sul versante più applicativo, si mette in luce come un adeguato contributo teorico favorisca una più puntuale conoscenza delle difficoltà acquisizionali, conoscenza di cui la glottodidattica può beneficiare per strutturare attività mirate a lenire le diverse tipologie di errore in cui gli apprendenti ispanofoni o catalanofoni di italiano possono incappare. In questo senso, il volume mostra quanto siano stretti i legami fra ricerca linguistica teorica (contrastiva e diacronica) e applicata (acquisizionale e glottodidattica), e come questi due ambiti possano e debbano efficacemente dialogare fra loro: la consapevolezza acquisizionale e didattica dell'esistenza di certi errori può rendere manifesta la necessità di una rianalisi teorica dei sistemi linguistici; tale nuova analisi teorica può restituire un quadro d'insieme più chiaro, grazie al quale è possibile strutturare interventi didattici viepiù efficaci.

Paolo Della Putta
Università di Torino
paoloantonio.dellaputta@unito.it